Omelia della XXXIII domenica del Tempo ordinario – Anno A - domenica 19 novembre 2023

La parabola che abbiamo ascoltato precede immediatamente i giorni della passione di Gesù. Essa racconta di un signore ricco che deve partire e, prevedendo una lunga assenza, affida i suoi beni a tre dei suoi servi: al primo affida cinque talenti, al secondo due, al terzo uno, in base alle capacità di ciascuno, perché non tutti siamo uguali, capaci, industriosi e intelligenti.

Durante l’assenza del padrone i primi due servi si danno molto da fare fino al punto di raddoppiare la somma loro affidata. Non così il terzo servo, il quale nasconde il talento in una buca per evitare rischi, lo lascia lì, al riparo dai ladri, ma senza farlo fruttare.

Arriva il momento del ritorno del padrone, il quale chiama i servi al rendiconto. I primi due hanno lavorato, presentano il buon frutto del loro impegno e il padrone li loda, li ricompensa e li invita a partecipare alla festa e alla sua gioia. Il terzo invece, accorgendosi di essere in difetto, comincia subito a giustificarsi dicendo: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso, Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Egli si difende della sua pigrizia, accusando il padrone di essere “duro”.

Anche la fede è un talento prezioso, che non va conservato. Nessuno può vantarsi di aver accumulato meriti a sufficienza, tanto da poter starsene tranquillo senza far niente. Il signore, che parte per un lungo viaggio, ha fiducia degli uomini, ai quali affida talenti preziosi, e questa è la fiducia determinante che genera risposta nei primi due servi. il servo fannullone dimostra proprio il contrario della fiducia, anzi ha paura di Dio e non traffica i doni ricevuti.

Questo Vangelo ci ricorda che tra i talenti ricevuti nelle nostre mani il vero tesoro è la Parola di Dio, che non possiamo chiudere in uno scrigno, né conservare in un museo. Quanto è importante condividerla insieme, perché diventi preghiera e trasformi la nostra vita. Certo La Parola va meditata dopo la lettura, perché è Gesù che ci parla come il nostro più grande amico, è accoglienza del suo amore per noi.

Non agire così è seppellire sottoterra questo talento meraviglioso.